

## **INCONTRO FORMATIVO PER INSEGNANTI**

**27 novembre 2017**

### **PERCORSO TURISMO SOSTENIBILE IN PIEMONTE, A PARTIRE DAI SITI UNESCO: Ambiente, Patrimonio ed Economia.**

#### **Ippolito Ostellino**

Grazie. Buongiorno a tutti. Io mi chiamo Ippolito Ostellino, sono nato a Torino. Non faccio tutta la spiegazione, però è sempre meglio dare due elementi. Sono nato alla Madonna del Pilone, Corso Casale, vicino al Po. Alla fine anni 80 sono andato a dirigere un Parco Naturale nel cuneese, si chiama Parco del Marguareis. Di formazione Scienze Naturali, quindi sono uno dei pochissimi che tiene duro rispetto alla direzione di un'Area Protetta, avendo competenze da naturalista, perché dagli anni '90 i Direttori dei Parchi sono spesso degli Avvocati.

Ho visto con piacere che recentemente è stato nominato il nuovo Direttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che è un naturalista. Si chiama Antonio Mingozzi, importante ornitologo italiano.

Facendo questo percorso di gestione di un'Area Protetta, ho sempre avuto passioni per argomenti che hanno a che fare con la cultura dell'ambiente e capita che intorno alla metà degli anni 2000, nell'Ente che dirigo, il Parco del Po e Collina torinese, ho avuto la possibilità e la fortuna di fare non solo la classica gestione (per cui hai le guide del Parco che accompagnano i ragazzi a vedere i boschi, i fiumi) ma di iniziare a dialogare anche con le realtà economiche del territorio, perché specialmente un parco fluviale mette i piedi su un territorio iper utilizzato.

Vi lascio un pdf che contiene i sette moduli che affronteremo e che ci permettono di fare un viaggio attraverso il tema del programma UNESCO Man and Biosphere.

La prima parte riguarda un aspetto di carattere culturale e etico: da dove viene e a che filoni di pensiero si rifà il programma Man and Biosphere, ovvero il pensiero ambientale che sta nella testa di quelli che lo hanno proposto. Tante volte siamo un po' abituati a vedere i programmi UNESCO come una sorta di check list, che devi compilare per avere poi quel marchio, come se si ottenesse un certificato ambientale. In realtà aderire a un programma UNESCO, vuol dire aderire una visione culturale, che i signori che lo hanno proposto e il consenso mondiale dell'UNESCO che lo ha approvato avevano condiviso, non solamente aderire a un programma per avere una qualificazione.

Non dimentichiamoci che a differenza dell'altra grande Organizzazione ONU, l'UNESCO è una sotto Organizzazione. L'UNESCO nasce perché i Ministri dell'Educazione si incontrano, su iniziativa del Ministro Inglese, nel '42 a Londra. Cioè i Ministri dell'Educazione si riuniscono e dicono *"O ricostruiamo il tutto, la comunità Mondiale da una base educativa o se no.."*. Quindi ricordiamoci che l'UNESCO ha questa matrice di fondo, non quella genericamente intesa, legata ad ONU.

Allora vediamo la prima parte che riguarda gli aspetti di carattere generale, culturale ed etico. Quest'immagine è un'immagine [slide] che ha scattato una fotografia in un contest a Superga. Noi abbiamo usato moltissimo i fotografi amatoriali e semiamatoriali professionisti, e spesso vedrete in questa illustrazione le immagini che richiamano certi temi tra il micro e il macro e la dimensione ambientale. Un riferimento molto sintetico che guarda al contemporaneo; poi andremo indietro nel tempo.

Ci sono tanti altri che si occupano di tematiche che in qualche modo hanno degli interessi e delle interferenze con il tema della vita sul Pianeta. Affrontare la questione della conservazione della natura, separandola dalle dinamiche della vita del Pianeta è un errore.

La cultura analitica del '900 è stata tutta una cultura dedicata al separare le cose l'una dall'altra. Nell'800 gli studiosi di fisica, chimica e via dicendo, hanno permesso di ottenere grandi risultati separando tra di loro le varie discipline, ma questo ha generato una grave conseguenza. Cioè che, operando poi su ogni settore, non si sono tenuti in conto gli effetti sugli altri settori,

Il tema della vita sul Pianeta è questo qui, cioè il programma Man and Biosphere, guarda a una responsabilità di collocazione della società umana sul pianeta.

[slide] Circa 4 miliardi e due di anni fa compaiono le prime forme di vita sulla terra.

Questo è un giochino interessante parametrato sul tempo dell'orologio. Praticamente se ne va quasi tutta l'ora, perché arriviamo nel periodo a 10 minuti da mezzogiorno, dove, per un fenomeno molto particolare e innovativo, si generano degli organismi pluricellulari invertebrati e, per farla breve, succede che poi negli ultimi due centesimi di secondo compare la specie umana. E la specie umana, con tutte le sue derivazioni evuzionistiche, in realtà, è dentro questi due centesimi di secondo, nell'ultimo periodo. Nel periodo tra metà 800 e oggi si trasformano in modo profondo le dinamiche di vita del Pianeta. Quindi riusciamo a cambiare il clima, modifichiamo l'assetto dell'atmosfera, arriviamo a dei prelievi ingentissimi di risorse e incidiamo in modo pesantissimo sulla copertura vegetale del Pianeta.

È abbastanza singolare che una specie, in un tempo così limitato, sia riuscita a generare degli effetti così profondi, perché si è dotata di una tecnologia e di una modalità di intervenire sul reale attraverso la scienza applicata, alla tecnologia di livello esageratamente incisivo. Teniamo conto che noi adesso siamo qui e praticamente ci aspetta ancora questo tempo uguale [slide], dopodiché il Sole morirà. Diventerà 250 volte più grande di quello che è oggi. Ingloberà, oltre a noi, la fascia degli asteroidi e tutti i Pianeti che ci sono, diventerà una piccola Supernova, dopodiché si spegnerà.

Valerio Giacomini, che era un pensatore della storia della Specie Umana nel Pianeta aveva ben chiaro che noi ci stiamo muovendo su una pallina, la quale intorno ha un film piccolissimo che si chiama Biosfera, nel quale ci sono gli equilibri di vita, che dipendono dalle radiazioni che arrivano dal Sole. Tutto quello che accade dipende dalle radiazioni che ci arrivano dal Sole. Quindi abbiamo a che fare con quel tipo di energia.

Nei giornali è passato sottotono, ma un mese fa sono saltati milioni di cellulari con le connessioni a causa del Sole che aveva deciso di fare una sua esplosione più grande del solito.

Al di là di questi diagrammi [slide] ci sono in gioco il fattore tempo e il fattore forze. Detta in altri termini: quando il giornalista di turno si allarma perché "*ma non si poteva prevedere un terremoto?*". Quando parliamo per esempio di questi fenomeni: i terremoti, le alluvioni, tempeste solari.. ma le alluvioni sono quelle che tocchiamo più con mano e ci domandiamo "*insomma cosa sta succedendo?*". Ci stiamo confrontando con le energie che sono miliardi di volte più grandi di noi e noi non possiamo farci niente. Ma possibile che la specie umana così intelligente non riesca a fermare, orientare o prevedere? Se continuerà a studiare i fenomeni credendo e illudendosi di poterli scoprire in modo analitico, con il mito degli scientifici classici, no. Forse è il caso che faccia solo una cosa: come hanno fatto sempre le specie viventi sul Pianeta, che per salvarsi hanno fatto un passo indietro.

Questa vicenda del peso della società umana sul Pianeta è stata chiamata "antropocene", ed è stata accreditata nelle ricerche di biochimica e biologia nel mondo.

Il periodo dell'antropocene ha indotto delle modificazioni tali sul pianeta, da essere riconoscibili a livello della stratigrafia geologica. Le bombe nucleari esplose hanno ad esempio

modificato l'assetto degli isotopi sul pianeta, quindi un geologo che tra due milioni di anni andrà a vedere questi sedimenti si chiederà "Cosa è successo qua?". Resteranno tracce del comportamento della specie umana. Questo è solo uno dei fattori che definiscono il periodo dell'antropocene. Abbiamo inciso le caratteristiche biochimiche del Pianeta.

George Perkins Marsh era diplomatico degli Stati Uniti, in Italia, e qui a Piobesi torinese, a due passi da qui, aveva concluso il suo "Man and Nature", e nel 1864 era giunto alla conclusione, studiando per alcuni decenni i fenomeni accaduti prima, l'impatto delle tecnologie del 1850 era qualcosa di inaccettabile e pericoloso, che aveva delle dimensioni e delle prospettive preoccupanti.

Qualche anno dopo, c'erano già altri dei pensatori, anche loro molto fuori dalle regole, perché per riuscire a pensare in una dimensione di quel genere in quegli anni dovevi essere un po' strano.

Eliséé Reclus, considerato uno dei più grandi geografi dell'800, ha scritto la meravigliosa "Geografia Universale", in 15 Volumi. È un'opera omnia. Studiando geografia, viene considerato uno dei fondatori dei concetti contemporanei della geografia, comprende il rapporto di intima correlazione tra l'attività umana e il Pianeta.

Negli anni '20, Vito Volterra e Alfred Lotka, due grandi della matematica, inventano la dinamica di popolazione, cioè si mettono a studiare il rapporto con logiche e metodologie della matematica, nel sistema preda -predatore. Quindi sono i primi che iniziano a entrare dentro alle questioni di come funziona una popolazione. Ovviamente anche una popolazione umana. Questi pensatori fanno parte di questa cultura mista di approcci e di studio del rapporto tra popolazioni, specie e Pianeta, quindi anche della nostra specie.

In questo gruppo c'è anche Vladimir Vernardsky, che è uno tra i primi che fonda il concetto della Biosfera. Era uno studioso di radiazioni e in quegli anni aveva già colto tutta quella problematica dell'equilibrio del Pianeta rispetto alla sua posizione sul Sistema Solare. Scrive il "saggio sulla Biosfera".

Il concetto di Biosfera si pensa che nasca dagli ecologi evuzionisti biologi, invece nasce soprattutto dagli studiosi di radiazioni cosmiche. Dal concetto di Biosfera si poi passa al concetto di Noosfera, ovvero della sfera della conoscenza. Con quest'approccio molto analitico si passa a una visione più 'trascendentale', che supera la visione classica di un fisico.

Non bisogna dimenticare che in quel periodo ci furono altri soggetti che avevano analizzato il concetto del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, tra cui Aldo Leopold, pensatore americano più noto. Questo è diventato un soggetto molto importante perché ha introdotto i metodi della conservazione biologica e del sistema.

Il Direttore del servizio forestale americano ha scritto un saggio su questi temi.

Importante è il saggio di Peter Singer che si intitola "Animal Liberation", dove incomincia ad inserire una visione di superamento della differenza tra uomo e animale, che comunque resta sempre nella cultura.

Charles Darwin fu introdotto per la prima volta in Italia, a Torino, da un torinese, all'Accademia delle Scienze: il Professor Filippo De Filippi. Ma la questione della separazione uomo e animale, non era ancora stata superata, anzi veramente non è ancora nemmeno superata oggi.

Francesco Di Castri, primo Direttore Generale del Programma MaB UNESCO, ecologo che lavorava in Sud America, scrive queste cose nell'introduzione a un libro di Valerio Giacomini: "l'uomo non era in stato d'accusa o spinto da un sentimento di colpevolezza, ma stimolato verso l'azione e la responsabilità, una responsabilità evolutiva.". Cioè in quegli anni stava generandosi, e oggi è ancora molto presente, la cosiddetta *deep ecology*, quell'approccio animistico al mondo dell'ecologia, secondo cui le persone portano un rispetto sacrale verso la natura, la quale non deve essere toccata. Appena ci entra qualcosa di antropico all'interno,

“mamma ho paura, aiuto!”. Bisogna subito buttarlo fuori perché farà danno. Scusate se la riduco un po’ in una battuta così. Ma questo è quel sentimento che poi è l’humus su cui nascono tante devianze dell’approccio dell’uomo alla natura: l’animalismo, l’ambientalismo esagerato. Tutte le forme di deviazione ed esagerata estremistica. È una reazione di difesa della natura ma in realtà c’è il trucco dentro. Tu non stai difendendo la natura. Stai difendendo un’idea di natura. Per difendere il Patrimonio Naturale devi essere responsabile ed entrare responsabilmente nella sua gestione, altro che starne fuori.

Quindi il Programma perché si chiama Uomo e Biosfera? Poteva chiamarsi programma per la tutela della Biosfera e finiva lì. Invece Valerio Giacomini sostiene questa tesi di responsabilizzazione. Il Programma UNESCO ha il compito di costruire, attraverso delle azioni di buone pratiche, la prospettiva di Sviluppo Sostenibile del futuro. Costruire le risorse del futuro. Fa sì che queste siano presenti. Non è un Programma di conservazione di quanto precedentemente trovato. Ma è un Programma attivo. Un Programma che supera i confini. Per fare questo deve interfacciarsi con altri elementi.

Giacomini, da italiano, porta una visione più di dialogo tra uomo e Biosfera, quando invece la cultura dominante mondiale era un po’ più del primo tipo: facciamoci la guerra. Cioè facciamo la guerra a tutti quelli che usano il Pianeta. Sì, ma se lo usano male, l’alternativa è non usarlo? Giacomini dice che l’alternativa è costruire un Progetto Sostenibile di uso sano. Mettere in piedi un Programma Mondiale per agevolare anche le comunità del mondo.

L’importanza dell’Ecologia Urbana è tale, per Valerio Giacobini, che lui mette in piedi il dossier per fare la riserva della Biosfera a Roma, il MaB di Roma.

Sulla rete si trovano anche documenti molto interessanti su questa cosa, cosa che poi fallisce e non riesce a partire.

Stiamo parlando di avventurieri, dell’ideologia ambientale di quegli anni. Già oggi facciamo fatica a parlare di questi argomenti, figuriamoci all’ora. Non era neanche il 1980.

Aurelio Peccei, con questi suoi diagrammi [slide] tratti da un suo volume “Verso l’Abisso”, è contemporaneo a Valerio Giacobini.

Mentre Giacobini porta questi temi all’interno dell’UNESCO, Peccei fa partire i primi studi sul tema dello Sviluppo. Sono argomenti che ancora oggi tracciano tutto il pensiero dell’approccio alla gestione del Pianeta attraverso uno che viene dalla fisica nucleare.

Fritjof Capra, dalla sua origine di fisico della materia, giunge a delle visioni. Il suo ultimo saggio “Vita e natura” che ha scritto con un biologo, porta a ribaltare la visione di Giacomini. Sostanzialmente dice che l’approccio analitico è sbagliato, vince l’approccio sistemico. L’approccio sistemico è un approccio che si usa anche qui a Torino. C’è il Professor Luigi Bistagnino, docente del corso di Design qui al Politecnico, che si occupa di questi temi. Ha fatto molti studi su questi settori. Lui ha provato con l’approccio del Progetto a ridimensionare come dovrebbero essere le coltivazioni intorno a Torino. Ha portato all’uso delle aree agricole partendo dalla piramide alimentare. Oggi stiamo mangiando con la piramide lineare, quella malsana. Troppi dolci e troppe proteine. Dovremo mangiare con una dieta sistemica, quindi con molte verdure, come dicono i salutisti.

Se ridimensioniamo i terreni e le coltivazioni rispetto a quell’origine, quindi parliamo di cibo e salute, le ridistribuzioni degli ettari dovrebbero cambiare in questi termini. E noi potremmo dare da mangiare all’area metropolitana torinese senza importare troppa roba dall’estero. Con tutti i problemi quali l’inquinamento ecc. Questa è una delle elaborazioni dell’approccio sistemico che degli studenti di design sistemico del Politecnico hanno elaborato per le cascine di Villastellone e Carignano [slide].

Quando le hanno fatte vedere agli amministratori locali hanno detto “*Come facciamo?*”. Ti metti lì piano piano. Queste frecce sono tutte telefonate. Chiami quello, chiami quell’altro. “*E ma sta fuori dal mio comune*”. E allora? “*Non posso parlare con uno che non mi vota!*”. Allora andiamo avanti a mangiare schifezze. Perché poi il finale della questione è quello lì.

Quest’anno finalmente il Ministero dell’Ambiente ha sviluppato delle linee guida sulle aree MaB in Italia, che rappresentano modelli di convivenza armonica uomo-ambiente che offrono, attraverso l’integrazione alla biodiversità e della conservazione servizi dell’ecosistema nelle strategie economiche, soluzioni delle sfide dell’Umanità. Non è un Programma di conservazione della natura, pieno di guardie. Qua è pieno di economisti e sociologi, biologi, psicologi, c’è anche la psicologia sociale non dimentichiamocelo.

Tantissime competenze che orientano il comportamento del cittadino in un modo coerente con l’uso del territorio. L’elemento fondamentale è la cura del territorio inteso come buone pratiche di attività e progresso delle comunità e delle riserve.

La Strategia di Siviglia è una Strategia del Programma MaB Internazionale che definisce l’individuazione di zone e azioni delle Aree Protette MaB, cioè una zona centrale, Core, una zona di tutela che si chiama *buffer zone* e la *transition area* che è ancora quella più esterna. Dopodichè oltre all’evoluzione del Piano di Azione di Madrid, arriviamo al Piano di Azione di Lima che è stato approvato nel 2016, in corrispondenza con la nomina di Collina Po a Sito UNESCO MaB, che è quella di cui mi sono occupato.

Nel materiale che vi lascio, viene definita una procedura per l’individuazione di una riserva MaB..

Per essere un Programma UNESCO, spesso, com’è noto nelle Word List, ma anche per le aree MaB vuol dire essere ogni anno o ogni due anni, sottoposti a delle verifiche. O ti chiamano o ti dicono di mandare l’autovalutazione, o vengono sul posto. Infatti la nomina a Riserva della Biosfera vale dieci anni durante i quali vengono due volte a fare l’ispezione sul territorio. C’è un Comitato Nazionale delle Aree MaB con il Ministero della Cultura, Ministero dei Beni Culturali, Ministero dell’Ambiente, mi pare anche CNR, alcuni soggetti che fanno parte di questo Comitato Nazionale che fa le verifiche.

Il programma di Lima ha definito, per la Riserva della Biosfera, le quattro grandi linee strategiche. Siti efficaci che servono:

- Da modello in materia di Sviluppo Sostenibile;
- messa in rete inclusiva;
- partnership esterne efficaci e finanziamenti sufficienti;
- comunicazione e condivisione.

Queste sono le parole chiave.

Confrontarsi molto con le altre realtà del Pianeta. Agevolare al massimo la comunicazione e la condivisione. Questo vuol dire che nella Biosfera ci devono lavorare degli esperti di comunicazione, non solo dei biologi. Perché questo è un elemento fondamentale.

Partnership esterne vuol dire lavorare con enti esterni. Con persone che dall’esterno ti possono portare un contributo, o magari parlare con altre competenze che ti possono aiutare ad avvicinare altre persone ad avere più sensibilità.

Oggi fare attività di sensibilizzazione non è semplice. Non si fa solo con il depliant, ma si fa magari dando questo depliant in mano a dei danzatori, che per strada te lo consegnano. Perché devi entrare in empatia con il pubblico. Devi trovare un modo per avvicinarlo. Devi

essere più convincente e più raggiungibile. Quindi un Parco Naturale si deve mettere d'accordo con una compagnia di danza. Che cosa strana...

Stiamo parlando quasi di un Programma di Attività Gestionale del territorio.

Come faccio a scambiare informazioni con gli altri? Per esempio il Ministero dell'Andalusia ha inventato, su autorizzazione del Programma UNESCO MaB, un sito web, dove, se si clicca all'interno di ogni punto si apre la mappa, l'ufficio gestore, il telefono... Solo con un click. L'accesso alle informazioni fa parte di questo Programma di scambio di carattere territoriale molto interessante. E il Governo dell'Andalusia dice : *"So fare questa cosa, ti interessa? Metto delle risorse e si condivide."* Non si aspetta, come tanti fanno. Se hai le risorse per farlo perché non farlo per tutti? Immaginiamo se facessimo tutti così per tutti. Si chiama condivisione.

Potete andare a vedere cosa è un Programma MaB Nazionale dai colleghi d'Oltrealpe francesi. Il MaB France è qualcosa di straordinario. Dentro questo portale trovate informazioni di tutti i generi: scientifiche, educative, manuali. Una montagna di lavoro prodotto. Possono diventare piattaforme di aiuto alle comunità locali per affrontare tantissime tematiche, da quelle di sviluppo locale a quelle più scientifiche e complesse.

Recentemente hanno pubblicato la ricerca di una studiosa francese su come le attività di carattere culturale di una zona dipendente dalla Francia, incidano sulla variazione genetica delle popolazioni: studi di genetica in rapporto con l'evoluzione culturale.

In Piemonte abbiamo la riserva della Biosfera del Monviso, Collina Po, e la Valle del Ticino.

Tre aree MaB, che fin quando non siamo arrivati, con la Regione, non si parlavano. Noi abbiamo subito applicato il Piano di Lima. Abbiamo detto che le aree MaB si devono interfacciare tra di loro.

I territori del MaB Monviso hanno un'articolazione molto strana perché sono poco omogenei, cioè vanno fino a Barolo, nelle Langhe e si spingono fino alle zone alpine del Monviso. Quindi loro hanno fatto un'operazione della serie: non supero i confini, li trafiggo, vado oltre. Ed è una riserva legata ai temi alpini. È un territorio molto esterno che lavora poco su quel territorio ma lavora molto sulle aree.

Ticino: qui il Ticino è interessante perché nasce come Area Protetta, come consorzio di comuni negli anni '70. È una matrice molto legata omogeneamente a tutto il suo territorio. Ed è omogenea, perché stiamo parlando della Valle fluviale del Ticino, ed è anche bi-regionale: lombarda e piemontese. La dinamica è interessante.